

Servitori della Parola, compagni di cammino

Diocesi di Bologna

DON MARIO OSCAR LLANOS SDB

Orientamento, guida, consiglio, aiuto, luce... sono parole che esprimono molto bene i sentimenti di tante persone che si avvicinano a coloro che evidenziano una minima capacità di ascolto e di sostegno. Molte volte, la persona che ha il privilegio di sentire il cuore dell'infinito numero dei disperati, degli scoraggiati, dei derubati, dei dubbiosi o degli sfiduciati, non è uno scienziato, un'autorità o un sacerdote – anche se non è detto che non possano o non debbano esserlo per natura propria –. Tante volte, colui che si ferma davanti al bisogno altrui è uno che appartiene al mondo laico, al quotidiano trambusto del sociale, sul ciglio dei tanti burroni o sulle salite pesanti degli addolorati del mondo.

Quanto è meraviglioso in quelle circostanze trovare un orecchio grande e paziente. La salvezza o la perdita di tante vite dipende dagli incontri significativi. «Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, l'arte di ascoltare che è più che sentire» (EG 171). Se pensate alla vostra storia di fede o di salvezza, troverete persone e parole, ascolti e valorizzazioni, accoglienza e promozione, apertura e potenziamento, un cuore che con un movimento di sistole ha accolto il vostro flusso di linfa e di vita e che con un movimento di diastole vi rincuora, vi purifica, vi ridona vita...

Quanto è importante la parola umana... La nostra fede ci illustra molto bene quanto la nostra parola possa essere importante nella vita di qualcuno. A volte le parole possono uccidere più della spada, o possono essere vita, coraggio e speranza...

Il Verbo eterno del Padre era degno del nostro ascolto. E ascoltare lui significa riempirci della forza creatrice e sanante, trasformatrice, della sua Parola. Noi siamo figli nel Figlio, siamo parola nel Verbo. Perciò siamo una «vocazione», cioè, una parola divina su questo mondo. Siamo chiamati ad essere parola di vita per il mondo pieno di sconsolati e sconfortati, bisognosi di parole di vita eterna... Eco dell'amorevole voce del Verbo, la nostra voce, crea e ricrea, illumina e salva... Da servitori della Parola siamo chiamati ad essere anche compagni di cammino per ogni uomo... Mi ha colpito sempre la vostra città... quanto bisogno di Parola vera e buona s'intravede nello sguardo di tanti dei giovani che riempiono le vostre strade! Quanto bisogno di compagnia, di ardore, di amore e di prossimità, di luce, di prospettiva e finalizzazione essenziale ed esistenziale evidenziano i loro discorsi...

1. La chiamata di Francesco: l'accompagnamento dei processi di crescita

È forte l'indicazione di Papa Francesco dell'accompagnamento dei processi di crescita nel contesto dell'invito ad un'evangelizzazione fatta di kerygma e mistagogia, cioè di annuncio e pellegrinaggio al cuore del mistero. Francesco chiede ai servitori della Parola, di essere artigiani dell'accompagnamento dei processi di crescita. Egli chiede di affrontare «una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa» con «uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario» (EV 169). Il Papa chiede a tutti i cristiani di «rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale». Quindi, la «Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro», dando «al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.» (EG 169)

I responsabili di questo momento di approfondimento del vostro mandato pastorale mi hanno suggerito di riferirmi a un'icona biblica, per far sì che sia la stessa Parola a formarci e a illuminarci in questo aspetto dell'impresa evangelizzatrice indicata da Papa Francesco.

2. L'icona: Gesù nel cammino di Emmaus

Corro il rischio di sembrarvi banale nella scelta, ma dopo pensarci e pensarci mi sono deciso a prendere spunto da quella magistrale pagina di Vangelo che ha suscitato l'esperienza dell'ascolto della Parola vivente di Gesù da parte dei discepoli abbattuti e demoralizzati sul cammino di Emmaus (Lc 24,13-35).

Essa è un'icona dell'arte dell'accompagnamento che desidera il Pontefice.

2.1. Punto di partenza: Lo scandalo del male e del bene

Il testo riferisce che «in quello stesso giorno due di loro erano in cammino» verso un villaggio di nome Emmaus (v. 13). Conversavano di tutto quello che era accaduto; segnala poi che avevano il volto «triste» (v. 17).

2.1.1. Lo scandalo del trionfo del male sul bene

Era il giorno della risurrezione del Signore, giorno in cui la vita aveva vinto la morte, la luce aveva vinto le tenebre, l'amore aveva trionfato sull'odio. La notizia si diffondeva, ma alcuni dovevano ancora sentire l'annuncio. Due discepoli si allontanavano da Gerusalemme sconsolati... Cosa era successo? A Gerusalemme aveva avuto luogo il violento duello tra la vita e la morte. La morte di Gesù sulla croce aveva spaccato la speranza dei suoi seguaci. Le loro menti, e ciò che è peggio i loro cuori, avevano perso il

fascino della sua sapienza e bontà, e si erano tinte del rosso del suo sangue, quelle sue impressionanti promesse e la potenza dei suoi miracoli. Per loro, solo lui poteva ricucire e trasformare il tessuto sociale, proteggerlo dalla corruzione, dall'ipocrisia, dalla mancanza di fede...

Lui aveva alimentato questa speranza. Ma era maledettamente morto, eliminato dall'odio, dall'invidia e dalla malvagità dei suoi nemici. Anzi, era sconcertante che neanche lui avesse fatto niente per scampare la spietatezza rovesciata su di lui. Anzi, si era offerto come agnello a macello, i suoi discepoli che avevano dichiarato di essere pronti a morire per lui, non sapevano cosa fare. Tutto era avvolto dal nero mantello del silenzio dell'impotenza. Era un silenzio tragico e tanto doloroso che Gesù inchiodato sulla croce come uno schiavo, lo rompe solo con una frase schiacciante: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). È ripugnante veder soffrire un innocente; il Dio amante della giustizia non poteva rimanere in silenzio, eppure, lui taceva... Gli uomini avevano fatto tacere chi dovevano ascoltare... la morte del Verbo produsse il silenzio del Padre verso il Figlio, il silenzio dell'amore dello Spirito, il silenzio mortale della Trinità, la morte di Dio...

2.1.2. Lo scandalo incredibile del trionfo del bene sul male

Lo sconforto chiude il cuore alla speranza. E in questa circostanza, l'annuncio del trionfo del bene sul male diventa incredibile. Inaccettabile è il racconto delle donne (v. 22-24), la tomba è vuota, ma a lui non l'hanno visto. Tanto nero era il silenzio del Verbo, che esso aveva oscurato anche i loro occhi.

I loro discorsi erano appiattiti, doloranti, senza luce... Il loro cuore non poteva integrare la possibilità di un'altra visione. La realtà era annerita dalla loro visione cieca, miope e lenta...

Non solo il male scambussola la loro vita, ma anche l'annuncio del bene incredibile.

I due misteri, quello del bene e quello del male, scambussolano il cuore dell'uomo.

2.2. La creazione di una relazione fiduciosa

Gesù avvicina i due discepoli nel momento algido dell'abbandono della scena del tradimento, della passione, dello sconforto. L'avvio di qualsiasi relazione d'aiuto si fonda su un reciproco atteggiamento di fiducia, di collaborazione, di obiettivi e metodi condivisi. In questo caso Egli s'avvicina, s'interessa, anticipa qualsiasi richiesta ponendo una domanda che li aiuti ad approfondire il loro disagio...

«Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno» (EG 170).

2.2.1. Vicinanza nella frustrazione e nel disorientamento

Gli avvenimenti e gli interrogativi corrispondenti erano superiori alle forze dei due discepoli. Perciò erano oppressi e confusi. Nell'oscurità non possono riconoscere il volto del pellegrino sconosciuto. La presenza di Gesù è in un primo tempo silenziosa e nascosta, è una presenza non invadente o imposta. Egli cammina a fianco. S'interessa per la loro afflizione. Utilizza quella «pedagogia che introduce le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero» (EG 171).

2.2.1. La semina della ricerca della consapevolezza

Gesù rompe il suo silenzio con una domanda: Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? A loro sembra una domanda di uno che viene da un altro pianeta. «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? Che cosa? Replicò il Signore.» Tutti lo sanno. Egli fa finta di non sapere. Questa è un'eccellente chiave metodologica. Si fa informare allo stesso tempo consente loro di oggettivare le preoccupazioni e lo sgomento...

Gesù suscita domande anziché dare risposte. Lui «sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno» (EG 172). Perciò, promuove la consapevolezza dei sentimenti e delle loro motivazioni. I discepoli esprimono il disagio per il fatto che un Dio amico della giustizia non sia intervenuto, e abbia fatto silenzio di fronte alla morte dell'innocente.

Gesù li fa affrontare il mistero del male che si mescola nella crescita di ognuno di noi, piano piano, poco alla volta... Perciò si presenta come estraneo al dramma. Non dimostra di esserne stato il principale protagonista di questa sofferenza intollerabile.

Il male provoca sempre l'accusa antropologica verso un Dio percepito come incapace di empatia per il dolore dei suoi figli, e di conseguenza accusato come ingiusto responsabile di fatti inammissibili. L'accusa del giusto dice: «Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido "violenza!" e non soccorri?... Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto?» (Ab 1, 2;13). Il peccatore, invece, dice: «Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!"» (Lc 23, 39).

Nel lamento dei discepoli di Emmaus si rispecchia il dramma umano di non vedere presente Dio nel dolore e nell'ingiustizia. L'uomo fa fatica a pellegrinare sul groppone del mistero...

2.3. L'esplorazione

Di fronte ai sentimenti espressi, Gesù assicurata l'apertura e la fiducia, ed essendosi fatto piccolo e finto ignorante dei fatti, conduce i suoi discepoli al pellegrinaggio arduo e doloroso dell'esplorazione del vissuto per una sua completa ricostruzione. Esegue una perfetta empatia primaria. E perciò offre l'ascolto dell'intero racconto.

2.3.1. L'ascolto dell'intero racconto

Essi gli raccontano il motivo della loro angustia: ciò che riguarda «Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole... come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse Lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni...» (v.21).

Il dolore condiviso viene dimezzato e alleggerito. L'apertura ha dono loro un dolce sollievo. Il racconto continua poi con la faccenda delle donne, degli angeli, e dei loro detti (vv. 22-23). Un tale annuncio è assolutamente sconvolgente. Le sorprese non finiscono mai! L'abbiamo detto già, tanto il mistero del male come così pure il mistero del bene sconvolgono la loro vita. I discepoli hanno depresso la loro verità oscurata, la loro visione incompleta, nelle mani di questo viandante. Cosa avrebbe fatto lui con il racconto?

2.3.2. Il realismo esistenziale

Per coloro che studiamo i segreti della relazione d'aiuto e del counselling la frase che Gesù rivolge ai suoi interlocutori alla conclusione del loro racconto esige un plus di comprensione... Egli dice: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!» (v. 25). Egli che aveva insegnato a «non giudicare», che aveva chiesto di non offendere i fratelli in nessun modo... Non conosciamo il «non verbale» di questa frase di Gesù, ma sicuramente il tono, i gesti, il suo atteggiarsi, non può aver suonato come un giudizio o una svalutazione; era piuttosto un'espressione affettuosa, una battuta. Infatti, subito li ha condotti ad un confronto dei propri sentimenti per una maggiore profondità della semplice cronaca.

Immediatamente dopo, Egli sottolinea elementi mancanti nella loro ermeneutica dei fatti. La sua domanda venne a dire che non c'era redenzione senza sangue, che non c'era giustificazione senza sacrificio, che non c'era gloria senza passione.

In nessuna relazione d'aiuto si può escludere il mistero del dolore... anche l'uomo senza fede, deve accettare la condizione antropologica del dolore nella vita degli uomini.

Con una pedagogia di realismo esistenziale Gesù dimostra che il dolore richiama accettazione e sottomissione. Meno si accoglie la sofferenza e del dolore e più si soffre. Il Maestro dice, «attenzione, mi dispiace per i vostri dolori, ma non ve li posso risparmiare, dovete integrarli, ed è solo a partire da essi che potrete ricostruire e sperare...»

La visione che Egli propone dei fatti pone in evidenza l'inadeguatezza del loro modo di comprendere il male e il bene. La bontà dell'osservazione di Gesù per esprimere il senza senso e la lentezza della loro comprensione, li ha resi umili e accoglienti. Ecco, l'accoglienza e l'ascolto di Gesù li ha condizionati ad accogliere e ad ascoltare lui allo stesso modo. Gesù ora può iniziare a ricostruire. Il terremoto aveva fatto i danni. Ora lui può riattivare il rifacimento della loro interiorità e dei loro atteggiamenti verso l'esterno.

2.4. Il confronto

2.4.1. La verità del Vangelo

Alla domanda di Gesù, i discepoli avevano già risposto, più o meno così: «secondo il nostro modesto parere, sarebbe meglio cercare una via che non passi attraverso la sofferenza per entrare nella gloria, o anche qualcosa di meno della gloria.»

Gesù va esattamente nella direzione opposta. La vita del Cristo suppone travaglio e fatica, e l'uomo non può autoescludersi della porta stretta. Chi la evita, come per esempio il giovane ricco, anche in mezzo all'abbondanza dei suoi beni, se ne andrà «triste»...

Coloro che seguiranno la verità del Vangelo dovranno integrare queste fatiche e questi travagli come è accaduto ai discepoli di Emmaus sperimentando la pena e la tristezza come una opportunità di redenzione e di gloria. La compagnia del Signore darà ardore al cuore e luce agli occhi.

Le storie di Mosè e dei profeti i discepoli le sapevano tutte fin da bambini, sapevano tutto ma non le comprendevano veramente, non riuscivano a collegare i racconti del passato con la realtà del loro momento. Gesù insegna loro a ricucire il passato e il presente con il richiamo della memoria. Nella loro storia è contenuta la loro verità...

2.4.2. L'ardore del cuore

I discepoli raccontano il loro stato d'animo nei momenti in cui Gesù cammina e parla con loro: «non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?» Quando Gesù si mette a spiegare come stanno le cose, allora il loro cuore incomincia a riscaldarsi ed illuminarsi.

2.4.3. Una verità che genera amore

«L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice» (EG 173), dice Papa Francesco, cioè, si può dire che evangelizzazione ed accompagnamento vanno strettamente presi per mano per segnalare la via del ritorno a Gerusalemme. La presenza, l'amabilità e la sapienza di quell'uomo avevano avuto il potere di ridare luce a delle menti e speranza e nuova vita a dei cuori che si sentivano morire. Ma colui che aiuta, colui che serve, colui che ama non vuole imporsi alla persona amata, ma vuole essere desiderato. Così Gesù nei confronti dei discepoli.

2.5. Il progetto: felicità e comunione

Arrivano al villaggio. Gesù fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (v.29). Coloro che hanno ritrovato sé stessi nel racconto e nel confronto hanno il desiderio di trattenere questa meraviglia. Più o meno come era successo a Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor...

2.5.1. «Resta con noi», intimità e comunione

Essi volevano fermare il tempo nel livello di senso che avevano acquisito. La richiesta verrà accolta ed esaudita al di là delle loro attese. Il viandante non si ferma in situazioni affettive intimistiche, ma egli resta per sempre nel loro cuore. L'accompagnamento di Gesù «si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorrealizzazione isolata» (EG 173).

Nel nostro camminare con la gente bisognosa, tante volte succede che essa voglia fermare il tempo, che voglia trattenere la felicità. Ma la realtà della vita cristiana e quella dell' homo viator, del pellegrino chiamato sempre ad andare oltre... Tante volte Gesù aveva evitato fermarsi dicendo: «Devo andare ancora ad altre città»... la missione non è arrivo, è sempre cammino, non è punto fermo e distacco e libertà... Questo è un altro valore umano aggiunto all'accompagnamento attuato da Gesù sul cammino di Emmaus.

2.5.2. Segni riconosciuti, prospettive visibili

Il voler andare più lontano serviva a provare il loro desiderio della sua compagnia. Lasciarlo andare avrebbe voluto dire che non importava loro molto di Lui, che non avevano radici profonde (Mt 13, 20-21). I discepoli di Emmaus insistettero...

Quell'insistenza ci rivela un amore forte che fa fermare Gesù.

È tuttavia interessante la motivazione dell'invito, «resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.» Ossia, non viene posta in primo piano un'esigenza del loro cuore, ma viene avanzata un'esigenza della carità fraterna, l'offerta di un riparo. Il viandante ha fatto emergere la nobiltà del loro cuore con l'ardore e la speranza e si sono aperti al dono.

Oggetti di doni e di cura, diventano soggetti di doni e di cura. Direbbe Francesco: «i discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari» (EG 173).

2.5.3. Il Risorto che rianima la vita

Ricevuta la luce, la consolazione, la speranza, ora, se lui se ne andava, le sue parole sarebbero mancate.. La presenza fisica del uomo di Dio, per quanto belle, profonde e vere, hanno dei limiti. Occorre andare oltre. Volendo andare «più lontano» li invitava laddove non ci sono più limiti alla perfezione dell'amore.

A tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ora, quei gesti, quelle parole, quel tono, i discepoli li conoscevano già e forse hanno visto per la prima volta le sue mani bucate dai chiodi innalzando il pane per la benedizione...

Questa manifestazione è stata un lampo. Poi, lui sparì. Fu qualcosa di unico, esclusivo e irripetibile. I discepoli hanno sperimentato un benessere mai sentito. Sono felici. Questa è la meta, misteriosa e beatificante, a cui il Signore conduce coloro che accettano di seguirLo. Egli rimase con loro. La sua presenza interna ha toccato il loro cuore con la gioia, poi scoppia la rivelazione che li ha colmati di speranza ...

2.6. La trasformazione

2.6.1. Ripartire «senz'indugio»

La gioia è diffusiva. Aver colto la presenza dell'innocente crocifisso ha rivelato loro qualcosa di stravolgente. Non possono trattenerlo dentro. Così ogni persona che riceve un bene non può nasconderselo, lo fa sentire ad altri. Ma certe cose non si raccontano a chiunque. Come succede nei momenti di grande felicità e trionfo, anche loro hanno bisogno degli amici, della comunità accogliente, non vanno a sperperare la perla preziosa della fede tra la gente del villaggio. E così partirono senza indugio verso Gerusalemme, dai fratelli nella fede. Ora non importa più che il giorno sia diventato notte. La luce è nel cuore. La comunità è stravolta di gioia per la condivisione di fatti simili a quello che è successo a loro. Gesù aveva manifestato la sua gloria, quella che aveva prima che il mondo fosse.

2.6.2. Rientrare in comunità: L'appartenenza

La condivisione di Gerusalemme toglie a loro e agli altri qualsiasi dubbio, abbaglio o allucinazione. Si è verificato un fatto simile con persone diverse, in tempi diversi, con modalità diverse, giungendo alla stessa conclusione: Lui, il Maestro si è fatto presente, è vivo, e noi siamo suoi testimoni. Il rientro in comunità ha dato loro la rete di salvezza, un nuovo senso di appartenenza.

2.7. Il benessere e l'appartenenza

La vicenda dei due discepoli è un modello o una parabola dell'intera vita del discepolo di Gesù, chiamato a fare il compagno di cammino dei disperati del mondo, perché ognuno possa incontrare la forza della risurrezione di Cristo e trasformare tutta la sua vita.

2.7.1. Testimoniare una certezza

I due erano in cammino. La nostra vita è un cammino che non facciamo da soli ma in compagnia. La lunghezza di questo cammino era di circa sette chilometri, sette miglia... Il numero sette che indica la pienezza, la perfezione della meta e del cammino della vita intera. Spesso le nostre mete particolari, anche quelle che portiamo alla relazione d'aiuto o quelle con cui la gente si avvicina chiedendoci aiuto, ci allontanano dalla vera meta che è sempre il monte del Signore. L'uomo, lasciato a se stesso non sempre è orientato verso traguardi molto elevati. Il Signore ci accompagna anche nelle nostre deviazioni e strade storte o sbagliate; Egli eleva i traguardi dell'uomo. I due alla fine i due ritornano pieni di gioia all'incontro dei fratelli. Questa è proprio la meta a cui il Signore chiama ognuno di noi, ossia la comunione dei santi nella gioia, nella Gerusalemme Celeste, dove ognuno potrà condividere e contemplare l'opera di Dio nei cuori di ognuno. Il racconto dei discepoli di Emmaus è una sintesi del cammino della vita e anche della missione della Chiesa, corpo mistico di Cristo, chiamata a camminare con ogni uomo per purificare la sua fede e riportarlo alla trasformazione della speranza.

Ogni uomo discorre e discute su ciò che gli è accaduto. Se la sua ricerca è onesta, deve riconoscere che il senso ultimo di tutte le cose gli sfugge. A volte l'uomo tocca con mano la vanità della vita e degli sforzi di ogni giorno.

Infatti, il senso della propria vita non è qualche cosa che l'uomo riesce a scoprire con le proprie forze, ma è qualche cosa che deve ricevere come un dono, ma la pienezza gli sarà rivelata solo in Paradiso. Di qui la necessità che il Signore si affianchi al nostro cammino e, a poco a poco, ci spieghi Lui come stanno le cose.

2.7.2. Una presenza trasformante che perdura

Il Signore si fa vicino ed accompagna chi si trova alle prese con i grandi problemi della vita e opera in nostro favore molto tempo prima che i nostri occhi siano capaci di riconoscerlo.

In certi momenti del cammino di tanta gente sono accaduti dei fatti decisivi per la loro conversione o per la loro crescita, e di quei momenti è possibile dire: il Signore era là e io non lo sapevo (Gn 28, 16). La trasformazione ha un carattere progressivo, graduale, la rivelazione comporta tempo, silenzio e oscurità, come il grano sotto la terra.

Ma all'ora dei conti, «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21).

In attesa che sul nostro cammino appaia il traguardo della Gerusalemme celeste, dobbiamo camminare nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). È forse questo uno dei motivi per cui il Signore cammina con i discepoli senza farsi riconoscere. Così, la sua manifestazione, oltre ad indicare la bellezza e la gioia riservata loro in cielo, oltre ad infondere loro nuove forze e coraggio per annunciare al mondo la sua risurrezione, indicava anche che questo cammino sarà un modello per ogni persona che incontreranno nel loro cammino...¹

¹ L. FALLICA, *Ospiti del risorto. L'evangelo di Emmaus*, Milano, Paoline, 2005; C. D. MAGNONE, *Gerusalemme-Emmaus andata e ritorno. Il cammino della fede*, Milano, San Paolo Edizioni, 2014; Cfr. FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii gaudium (24.11.2013)*, in «Acta Apostolicae Sedis» 105 (6 dicembre 2013) 105, 1019–1137.

3. Sommario

1. La chiamata di Francesco: l'accompagnamento dei processi di crescita	2
2. L'icona: Gesù nel cammino di Emmaus	2
2.1. Punto di partenza: Lo scandalo del male e del bene	2
2.1.1. Lo scandalo del trionfo del male sul bene.....	2
2.1.2. Lo scandalo incredibile del trionfo del bene sul male	3
2.2. La creazione di una relazione fiduciosa.....	3
2.2.1. Vicinanza nella frustrazione e nel disorientamento.....	3
2.2.1. La semina della ricerca della consapevolezza	4
2.3. L'esplorazione.....	4
2.3.1. L'ascolto dell'intero racconto	4
2.3.2. Il realismo esistenziale.....	5
2.4. Il confronto	5
2.4.1. La verità del Vangelo	5
2.4.2. L'ardore del cuore	6
2.4.3. Una verità che genera amore	6
2.5. Il progetto: felicità e comunione.....	6
2.5.1. «Resta con noi», intimità e comunione.....	6
2.5.2. Segni riconosciuti, prospettive visibili	6
2.5.3. Il Risorto che rianima la vita.....	7
2.6. La trasformazione.....	7
2.6.1. Ripartire «senz'indugio»	7
2.6.2. Rientrare in comunità: L'appartenenza.....	7
2.7. Il benessere e la ricollocazione	7
2.7.1. Testimoniare una certezza.....	8
2.7.2. Una presenza trasformante che perdura	8
3. Sommario	10